



C.L.A.A.I.

Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane

Ufficio : Presidenza

Milano, 26 novembre 2012


Prot.n.° : 224

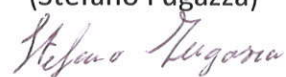
Chiarissimo
Prof. MARIO MONTI
Presidente del Consiglio dei Ministri
R o m a

Illustrissimo Signor Presidente,

nel solco dell'ampio dibattito per il rilancio della competitività e della produttività nel nostro Paese, la nostra Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane – C.L.A.A.I., si permette unire alla presente un "documento" per portare il proprio contributo alle scelte che il Governo ed il Parlamento si troveranno ad adottare.

Nel rimanere a disposizione per ogni opportuno approfondimento, nel ringraziare per la gentile attenzione, Voglia gradire i nostri deferenti saluti.


IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Marco Accornero)

IL PRESIDENTE
(Stefano Fugazza)




C.L.A.A.I.

Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane

COMPETITIVITA', PRODUTTIVITA' ED OCCUPAZIONE

NELL'OTTICA DELL'IMPRESA ARTIGIANA

Riflessioni della C.L.A.A.I.

La C.L.A.A.I. – Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane – intende sottoporre all’attenzione dell’Ill.mo signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Sen. Prof. Mario Monti, alcune brevi riflessioni a margine dell’attuale grave situazione economica, finanziaria e produttiva su cui versa oramai da lungo tempo l’intero settore artigiano, da sempre comparto trainante non di secondo piano nell’intera economia italiana.

Pur condividendo ed aderendo alle filosofie ed ai contenuti posti alla base del recente documento “Linee Programmatiche per la Crescita della Produttività e della Competitività in Italia”, si ritiene di dover ulteriormente porre alla Sua attenzione ulteriori aspetti che, nel quotidiano, le Imprese artigiane vivono sulla loro pelle.

Le oggettive difficoltà in cui versano nel quotidiano le micro – imprese artigiane sono note a tutti e risultano oltremodo amplificate dalle peculiari loro caratteristiche, dalla stessa loro entità dimensionale, dal contesto in cui operano e – non ultimi – dai fenomeni concorrenziali cui sono normalmente chiamate a far fronte.

Trattasi di imprese di piccolissime dimensioni, ove la forza occupazionale si attesta su una media di tre / quattro dipendenti.

In tali realtà economiche, il costo del lavoro – indipendentemente dagli ulteriori costi strutturali – incide in maniera estremamente significativa sui diversi parametri aziendali, quali fatturato, eventuali margini od utili, solvibilità dei clienti ed altro.

La realtà artigiana, come detto, ha certamente dimensioni e numeri di gran lunga ridotti, con valori di “costo del lavoro” prossimi ai volumi complessivi di fatturato, i quali in momenti come quelli attuali non giustificano interamente la copertura complessiva dei costi aziendali (e senza, in questa sede, volerci ulteriormente addentrare in considerazioni riferite alla legittimità, opportunità e congruità del non condiviso strumento degli “Studi di Settore”).

Non siamo – si ripete – in presenza di grosse strutture che annoverano al proprio interno decine di dipendenti: si immagini, a solo titolo di esempio, che in una ditta artigiana con un titolare e tre collaboratori / dipendenti, l’eventuale legittima assenza (per malattia, infortunio, maternità od altro) di uno di essi impatta per oltre il 30 % rispetto all’ammontare dell’intero pacchetto di ore lavorative, con le ovvie immaginabili ripercussioni su tutto l’intero apparato produttivo dell’impresa, quindi danno di produttività e diminuzione di competitività.

Una siffatta ridotta dimensione costituisce quindi un “volano” di grandezza troppo piccola per poter efficacemente affrontare e superare le difficoltà che la perdurante recessione sta riversando sull’artigianato, impattando negativamente in termini:

1. economici (aumentano costantemente i costi fissi, di gestione, delle materie prime, dell’energia e del trasporto, nonché il costo del lavoro, della sicurezza e della burocrazia),
2. finanziari (l’accesso al credito è vincolato a mille “lacci e laccioli”; per contro non vi è una vera tutela del creditore, per cui ogni mancato pagamento da parte del singolo cliente incide su risorse aziendali già

estremamente ridotte per le quali difficoltà non si intravedono a breve soluzioni reali e positive);

3. produttivi (si consideri altresì che l'altalenanza in azienda tra picchi di lavoro e fasi di completa stagnazione dell'attività mal si coniuga con una regolamentazione del mercato del lavoro, nei fatti, ancora ingessata, ancor più dopo la riforma introdotta dalla recente legge 92/2012 e per nulla "a chiamata");
4. di corretta collocazione e concorrenza sul mercato: in un mercato sempre più globale, la scelta della clientela tiene oggi in ugual conto sia di costo unitario del prodotto (il costo del lavoro italiano è sicuro spiazzante rispetto alla concorrenza estera), sia la qualità del prodotto (i Paesi emergenti inondano sempre più i nostri mercati di oggetti qualitativamente "buoni" e con costi finali di acquisto di gran lunga inferiori ai nostri).

È quindi divenuto necessario ed improcrastinabile aiutare l'intero sistema dell'artigianato attraverso misure tra loro diverse ed al tempo stesso integrate e coordinate che mirino, con precisione chirurgica, ad affrontare efficacemente ciascuna delle criticità sopra descritte, nell'ottica di ridare vera competitività e fiducia all'intero comparto.

Sui fattori di natura economica

Come detto, l'incidenza del costo del lavoro costituisce la prima e più rilevante variabile nell'andamento economico della realtà artigiana, che impatta in maniera diretta e proporzionale sui costi finali di produzione e, quindi, sulla collocazione del singolo prodotto / servizio sul mercato.

È circostanza nota a tutti quanto oggi sia ampia ed ingiustificata la “forbice” tra retribuzione lorda, costo aziendale e stipendio netto al lavoratore sicché, su valori medi di un operaio qualificato, 100 euro di retribuzione netta al dipendente costano al datore di lavoro almeno il doppio, posta l'alta incidenza di contribuzione (pensionistica o meno), copertura assicurativa, prelievi fiscali ed altro.

A quanto sopra devono poi aggiungersi gli ulteriori costi fissi che certo non agevolano l'impresa e la sua legittima affermazione sul mercato.

Risulta allora necessario introdurre immediati meccanismi che prevedano forme strutturali di abbattimento (o per lo meno di riduzione) del cuneo fiscale, attraverso forme di detassazione e decontribuzione delle erogazioni aziendali a titolo di produttività, secondo quanto previsto dalla contrazione di secondo livello, sia essa in ambito territoriale od aziendale.

Il tutto, quindi, può avvenire – ad esempio – innalzando le attuali percentuali di agevolazione e consolidando le regole di quanto, in questi ultimi anni, è stato fatto a titolo quasi sperimentale (si pensi alla detassazione del salario di produttività con imposta fiscale sostitutiva al 10 %, ovvero alla decontribuzione al 10 % delle medesime somme, laddove l'attuale limite è stabilito al 3% delle retribuzioni contrattuali percepite dovrebbe auspicabilmente essere sensibilmente innalzato).

Ma questi interventi da soli non bastano.

Sui fattori di natura produttiva

Per avere competitività è sì necessario agire sull'abbassamento dei costi unitari di produzione, ma non possono essere trascurate anche valutazioni in tema occupazionale. È noto che competitività, produttività ed occupazione rappresentano le tre diverse variabili di uno stesso meccanismo economico, tra loro strettamente correlate ed inscindibili.

Infatti, nell'impresa artigiana il costo del lavoro costituisce l'elemento di primo ed immediato impatto su tutti i costi di produzione e di commercializzazione degli articoli immessi sul mercato, da sempre caratterizzati da un'alta manualità di realizzazione e da una corrispondente relativa bassa meccanizzazione di produzione, condizioni essenziali per l'alto livello qualitativo del risultato finale offerto al mercato.

La manualità della produzione artigiana non è mai interamente sostituibile con lavorazioni in serie o "a controllo numerico", sicché la componente umana presente in azienda non potrà mai essere totalmente soppiantata dalla macchina.

Allora, anche nell'ottica dell'incentivo al mantenimento di quella artigianalità che oggi invece si sta progressivamente perdendo (si pensi ad esempio al solo mancato "ricambio generazionale" tra padri artigiani e figli), è necessario ridare fiducia alle imprese artigiane ed invogliarle, incentivarle e sostenerle anche nell'incremento occupazionale (e quindi nella prosecuzione dell'attività fatta anche attraverso i propri dipendenti), ipotizzando:

- incentivi contributivi e fiscali in presenza di nuove assunzioni effettuate – nelle realtà fino a 15 dipendenti – in soprannumero

rispetto ai lavoratori già in forza, con meccanismi sperimentali a valersi per gli anni 2013 e 2014;

- nei confronti di tali e soli lavoratori neo assunti, introduzione di una sperimentale disapplicazione (per gli anni 2013 e 2014) dei meccanismi di tutela di cui legge 108/1990 per i primi 12 mesi dalla data di assunzione (ad esclusione dei casi di acclarato licenziamento discriminatorio), anche – occorrendo – a fronte della previsione di una maggiorazione dell'1,40 % della sola aliquota INPS contro la disoccupazione, avuto riguardo a tali e soli lavoratori;
- ampliamento delle fattispecie di ricorso al cosiddetto “lavoro a chiamata”, rimuovendone sperimentalmente (per gli anni 2013 e 2014) limiti e requisiti soggettivi ed oggettivi, mantenendo nel contempo massima attenzione e controllo verso quei casi di irregolare ricorso allo specifico strumento negoziale. Il tutto, al solo fine di consentire alle imprese di far fronte agli sbalzi ed alle fluttuazioni delle richieste di produzione della clientela;
- introduzione in via legislativa – seppure limitata nel tempo – di meccanismi di flessibilità della gestione dell'orario di lavoro, che tenendo conto dell'andamento produttivo, consenta diverse e temporanee fissazioni dell'orario lavorativo direttamente a livello aziendale;
- in linea generale, in tema di instaurazione e gestione dei rapporti di lavoro, devono essere fissate regole certe e di univoca interpretazione, senza le continue variazioni cui oggi siamo abituati, consentendo quindi alle imprese – in particolare, quelle artigiane di piccolissime dimensioni – di orientarsi in maniera corretta, senza

rischio di errori interpretativi ed inadempienze e connessi pesanti oneri per sanzioni e contenziosi.

Tra i diversi casi recentemente vissuti, su tutti si ricorda quello tuttora aperto del contratto di inserimento / reinserimento di personale femminile, ex art. 54 D.Lgs. 276/2003, che nel 2003 – al fine di incentivare l'occupazione femminile (priorità indiscussa nell'agenda del legislatore) – ha introdotto la possibilità di assumere donne di qualsiasi età residenti in una area geografica con tasso di occupazione femminile determinato con apposito Decreto Interministeriale Lavoro / Economia. L'ultimo decreto oggi emanato è a copertura degli anni dal 2004 al 2008, rimanendo invece privo di alcuna decretazione tutto il periodo dal 2009 ad oggi e creando forti incertezze ed onerosi contenziosi in capo alle Imprese, anche artigiane;

- al tempo stesso, l'assestamento di regole certe e chiare per tutti garantisce e tutela le realtà "virtuose" dagli effetti distorti derivanti dall'illecito utilizzo di errate tipologie contrattuali a più basso costo, che di fatto si traducono in una subdola forma di concorrenza sleale;
- diminuzione della burocrazia e degli adempimenti di carattere meramente formale, che pure assorbono immotivatamente energie, tempo e costi alle piccole realtà artigiane: a detta di molti, la burocrazia rappresenta la "tassa occulta" per eccellenza, cui anche l'artigianato non può sottrarsi, sebbene timidi tentativi di semplificazione in questi ultimi anni siano stati posti in essere (più sulla carta che nella realtà).

Oltre alle difficoltà legate al dover trovare lavoro e clientela, al dover produrre, contenendo i costi, al dover poi lottare per incassare i propri crediti (di cui diremo dopo), l'artigiano deve mettere in preventivo anche il fattore "burocrazia", che si palesa anche attraverso:

- legislazioni farraginose, di difficile lettura, interpretazione ed attuazione, spesso soggette a profonde rivisitazioni (se non addirittura di rivoluzioni) in funzioni delle diverse epoche,
- alte tempistiche ed elevati numeri degli adempimenti richiesti,
- incomunicabilità tra i diversi uffici delle varie amministrazioni, mancanza di trasparenza ed incertezza dei tempi di riscontro e di risposta,
- pesanti oneri connessi alla gestione delle risorse umane presenti in azienda (previdenziali, assicurative e fiscali), ivi inclusa la gestione formalistica e cartacea della sicurezza sul lavoro e valutazione dei rischi, dell'obbligatoria formazione del datore di lavoro e dei lavoratori, della gestione ambientale e dei rifiuti, del DPS e di quant'altro in tema di privacy,

tutti passaggi che dovranno gioco forza formare oggetto di un approfondito studio, onde valutarne gli aspetti sostanzialmente ultronei e quindi emendabili;

- incentivazione di ogni forma di conciliazione delle eventuali controversie relative ai rapporti di lavoro, con reintroduzione dell'obbligo del preventivo tentativo di conciliazione, quale condizione di procedibilità per il successivo contenzioso giurisdizionale.

Sui fattori di natura finanziaria

In tema finanziario, le note difficoltà di accesso al credito rappresentano solo uno dei molti ostacoli – per lo meno, equipollenti – che l'impresa artigiana è chiamata a combattere e superare nella propria quotidianità.

Non possono infatti qui tacersi le ulteriori criticità connesse – per un verso – agli effetti del “Patto di Stabilità” ed alla “Spending Review” e – per altro verso – alle lunghe onerose, farraginose e sovente infruttuose procedure per il recupero dei propri certi crediti.

1. Sulla difficoltà di accesso al credito

Il sistema di accesso al credito per le PMI rappresenta una grave criticità per le realtà artigiane che, in particolare in momenti di difficoltà e recessione come quelli attuali, che si manifestano attraverso il continuo aumento dei costi bancari, le procedure di erogazione dei prestiti troppo lunghe e complesse, richieste di garanzie eccessive, tassi d'interesse troppo alti ed, in casi non residuali, unilaterali modifiche alle condizioni bancarie inizialmente convenute, se non addirittura la richiesta di rientrare immotivata dei crediti già concessi.

L'unica reale ancora di salvezza rispetto al proliferare di tali ostacoli è oggi rappresentata dalle realtà associative di co/garanzia del credito richiesto dalle aziende, facendosi carico della garanzia dell'operazione in misura talvolta pari anche il 75 % del totale richiesto al sistema bancario, attraverso un fitto sistema di convenzioni.

Ogni intervento legislativo che, in qualsiasi direzione, andasse a modificare tale indiscussa situazione di fatto non può che essere ben accetto.

2. Sulla reale tutela del creditore e sui Pagamenti da parte delle PP.AA.

Altro maggiore ed ulteriore ostacolo che l'Impresa artigiana in questi anni si è trovata – e si trova tuttora – ad affrontare è sicuramente rappresentato dalla reale difficoltà a recuperare i propri crediti, presso clienti che non hanno rispettato le convenute condizioni di pagamento.

Come detto, il sistema bancario non aiuta le Imprese, anche di maggiori dimensioni e queste, sovente, sopperiscono alla sofferenza finanziaria rallentando o bloccando i pagamenti alle sottostanti imprese fornitrici e sub / fornitrici, spesso di estensioni ovviamente inferiori.

All'interno di questa filiera di pagatori, ovviamente, gli stadi finali e più colpiti sono quasi sempre rappresentati proprio dalle imprese artigiane le quali risultano così fortemente danneggiate, laddove si consideri il fatto che:

- le loro ridotte dimensioni produttive ed occupazionali coincidono ovviamente con altrettanta limitata disponibilità finanziaria, per cui il mancato pagamento impatta enormemente con la quotidiana e corrente liquidità, rischiando gravi contraccolpi e minando la stessa sopravvivenza aziendale;
- le stesse attuali procedure legali / processuali di recupero del credito appaiono ancora oggi lunghe, onerose e dall'esito incerto, con casi non residuali ove il creditore non trova più alcun bene del debitore per soddisfare il proprio credito, restando al contrario a proprio intero carico le spese legali già anticipate per l'azione di recupero;
- a prescindere dalle difficoltà, oneri ed incertezze sopra descritte, il potere contrattuale di gran lunga sperequato tra la piccola realtà

artigiana ed il sovrastante cliente / appaltatore spesso rende per lo meno inopportuno il recupero legale dei propri crediti;

- da ultimo, sempre più frequentemente tra i propri creditori figura anche e soprattutto lo Stato il quale, tra "Piano di Stabilità" e "Spending Review", è spesso tra quei debitori che non "pagano" nei tempi e modi convenuti e prodotti forniti od i servizi resi.

Gli essenziali primi essenziali interventi e correttivi sopra auspicati impatterebbero positivamente sulla diminuzione del costo unitario di realizzazione del prodotto / servizio (ovverosia sulla produttività e competitività), anche attraverso una maggiore efficienza ed efficacia di produzione e della gestione delle risorse presenti nell'impresa.

Solo da questo, con il susseguente aumento dell'occupazione e riacquisto della necessaria fiducia, potrà invertirsi quel percorso vizioso di scetticismo, diminuendo l'incertezza che blocca gli attori / imprenditori, gli investitori e, non ultimi i consumatori, cui ci si augura faccia seguito la ripresa della domanda, della produzione e quindi della competitività.

Con i migliori saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE


(Dr. Marco Accornero)

IL PRESIDENTE

(Stefano Fugazza)

